

Le edificanti avventure di messer Cecco

I fioretti, in semplicità, accostano la vita di Cristo a quella di Francesco e compagni

di Felice Accrocca

docente di storia della Chiesa alla Pontificia Università Gregoriana

Volgarizzazioni e rimaneggiamenti

I *Fioretti* sono la traduzione parziale di una fonte latina nota con il nome di *Actus beati Francisci et sociorum eius* (*Atti del beato Francesco e dei suoi compagni*): tuttavia, se per avere una prima edizione integrale degli *Actus* si è dovuto attendere il 1902, dei *Fioretti* comparvero molte edizioni a stampa già prima del 1500. Il compilatore degli *Actus* è stato da tempo identificato in frate Ugolino Boniscambi da Montegiorgio (anticamente Monte S. Maria *in Georgio*), mentre è ancora ignota l'identità del volgarizzatore dei *Fioretti* e appare incerta persino la sua patria, occasione di non poche dispute (era toscano o marchigiano?). Servendosi in parte di materiale preesistente, tra il 1327 e il 1337, Ugolino dette forma ad un'opera che, completata infine da un'altra mano, idealmente vicina agli Spirituali marchigiani, era destinata ad avere, per merito soprattutto del suo volgarizzamento, una diffusione enorme. Quando fu portato a termine tale volgarizzamento? Difficile azzardare una data precisa. Sicuramente prima del 1396, poiché in quell'anno abbiamo un codice dei *Fioretti*, vale a dire il famoso esemplare di Amaretto Mannelli, autore delle *Cronichette antiche* e padre di quel Francesco Mannelli che copiò il *Decameron* del Boccaccio. È tuttavia certo che Amaretto copiò il testo da un esemplare precedente; il volgarizzamento, perciò, potrebbe essere stato effettuato anche in una data non lontana da quella dell'originale stesura latina.

Senza cadere in un racconto dolciastro e melenso, i *Fioretti* pongono l'attenzione sulla bellezza di una vita semplice e, pur nella proposta di un'austerità che non lascia posto ad alcun compromesso, la polemica non sembra prevalere. I tantissimi esemplari manoscritti superstiti e le decine e decine di edizioni susseguitesi nel tempo testimoniano il fascino ininterrotto di questo scritto; sarebbe tuttavia un errore volersi ostinare a vedere la ragione del successo dei *Fioretti* esclusivamente nell'opera del volgarizzatore: l'immediatezza del dettato, infatti, è già nel testo latino da questi fedelmente seguito.

Il contesto

L'opera risulterebbe difficile da comprendere qualora si dimenticasse la 'difficile storia' del francescanesimo. In breve tempo, la nuova famiglia religiosa si era trasformata in un Ordine numeroso e potente, inserito a pieno titolo nell'azione pastorale della Chiesa e ormai immerso negli studi fino ad occupare, attraverso i suoi membri più dotati, le più prestigiose cattedre universitarie: mentre per alcuni tutto ciò costituiva un progresso, altri bollavano tale evoluzione come un tradimento e vi si opposero tenacemente.

I focolai di più attiva resistenza nei confronti di questa "evoluzione" dell'Ordine erano nell'Italia centrale, particolarmente nell'Umbria e nelle Marche, dove più a lungo visse il ricordo dei primi compagni di Francesco, originari di quelle stesse zone. Nei decenni iniziali del Trecento, gli *Spirituali*, come finirono per essere chiamati i sostenitori dell'osservanza integrale della Regola e del Testamento di Francesco, trovarono le loro guide ideali in due personaggi ancor oggi fortemente controversi agli occhi degli storici: Ubertino da Casale e Angelo Clareno.

Gli *Actus-Fioretti* nacquero in quegli anni e in quello stesso clima ideale. Ma quanta diversità tra quest'opera e le opere dei due leader degli Spirituali! Il tema della sequela di Cristo e della

conformità a Lui caratterizza fortemente i *Fioretti*, sin dal primo capitolo: il «glorioso messere santo Francesco in tutti gli atti della vita sua fu conforme a Cristo» (FF 1826). Un messaggio che ritorna puntualmente, anche se in modo molto discreto, senza quell'insistenza ossessiva con la quale - proprio negli stessi anni in cui Amaretto Mannelli copiava il suo esemplare - finirà per imporsi nella letteratura francescana, soprattutto tramite l'opera di Bartolomeo da Pisa: *La conformità della vita del beato Francesco alla vita del Signore Gesù*. In sostanza, attraverso l'esempio del Santo di Assisi e dei suoi fedeli compagni, si vuole mostrare che è possibile seguire Cristo Gesù e vivere in conformità a Lui.

Per evangelizzare il cuore

Ecco, allora, che di Francesco si ricorda come, «vivendo in questa miserabile vita, con tutto il suo isforzo s'ingegnava di seguitare Cristo, perfetto maestro» (FF 1857). Si avverte che egli «in certe cose fu quasi un altro Cristo, dato al mondo per salute della gente», e che «Iddio Padre il volle fare in molti atti conforme e simile al suo figliolo Gesù Cristo» (FF 1835). Una conformità e una sequela che non si esauriscono nell'esperienza del Santo di Assisi, ma trovano reale continuità nei suoi compagni e nei frati a lui fedeli: essi, «chiamati ed eletti a portar col cuore e con l'operazioni e a predicare con la lingua la croce di Cristo», «parevano ed erano uomini crocifissi quanto all'abito e quanto alla vita austera e quanto agli atti e operazioni loro» (FF 1833). Francesco, il quale «era con Cristo crocifisso» (FF 1882), viene definito «servo del crocifisso» (FF 1829), «gonfaloniere della Croce di Cristo» (FF 1846); i suoi compagni diventano i «poverelli discepoli della croce» (FF 1833).

Una sequela di Cristo, un prendere la croce che avviene senza titubanze, senza drammi, con tanta semplicità. Ne scaturisce una proposta di vita essenziale che, pur fatta di sacrifici, non fa mai perdere la gioia, che esorta a ridere e cantare anche in mezzo alle difficoltà. E forse è proprio questa la ragione dell'inossidabile fascino dei *Fioretti*. Anche Girolamo Savonarola, sul finire del '400, dedicò un intero trattato alla vita semplice (*De simplicitate vitae*), ma nell'opera del domenicano fiorentino il tono era più duro e aspro, accompagnato da una recisa condanna dei corrotti (ecclesiastici e religiosi in primo luogo). Non così i nostri *Fioretti*: «Tutto è bello, tutto è grandioso per questi scrittori; il loro animo schietto vivifica animali e uomini, selve e sentimenti, il bene ma anche il delinquente, la vita di tutti i giorni e quella eterna. [...] E la sincerità del racconto è tale, e la vivacità tanta, che anche noi partecipiamo a un simile mondo, sentendone ricreamento» (Arrigo Levasti). È per questo, io credo, che - senza dimenticare il male e le forze oscure di cui il male si serve, e senza voler per forza trasformare il lupo in agnello - i *Fioretti* potrebbero divenire il modello di una evangelizzazione capace di trovare le parole adatte per parlare, ancora una volta, al cuore dell'uomo.